



La vocazione Rosminiana

Formazione



L'essenza della nostra vocazione

*Omelia del nuovo Preposito Generale, p. Vito Nardin,
nella Santa Messa di "inizio mandato"*

Cari amici, pubblichiamo a seguire l'omelia che il nostro neo eletto Preposito Generale, p. Vito Nardin, ha tenuto durante la S. Messa di inizio del suo ministero, nel Santuario del SS. Crocifisso, al Sacro Monte Calvario di Domodossola, venerdì 15 marzo 2013. È un dono che volentieri condividiamo nel meditare sulla nostra vocazione e sul nostro Istituto, che Rosmini ha definito: la Società che prende il nome dalla Carità.

Cari Confratelli,
in questo momento della celebrazione raccogliamo nuovamente la scelta che abbiamo fatto nella sala capitolare.

Là, abbiamo giurato di operare una designazione che rispondesse al bene dell'Istituto. Qui durante la Messa presentiamo al Signore la richiesta che la persona indicata in modo così serio sia anche raggiunta dalla grazia di Dio per svolgere il compito previsto.

Tale compito è espresso sinteticamente in questa espressione: *«custodire fedelmente il patrimonio spirituale dell'Istituto e promuoverne, se necessario, un adeguato rinnovamento»*. Per individuare il patrimonio spirituale del nostro Istituto abbiamo solo la difficoltà della scelta, perché il Beato Padre Fondatore lo ha presentato più e più volte. Data la brevità del tempo teniamo presenti la prima delle due brevi *«Descrizioni della Società denominata dalla Carità»*, che egli scrisse.

Con lui siamo sicuri di essere in attuazione del Vangelo, tramite la sapienza che ha saputo attingere ed offrire.

La prima descrive la nostra Società della Carità nella sua essenza.

Noi siamo dei cristiani desiderosi di osservare la legge di Cristo, che comporta la beatitudine, *«Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono»*. È facile a dire, ma, aggiunge subito Rosmini, è reso difficile dalla forza contraria del demonio, del mondo e della carne. Allora è importante che questi cristiani possano *«strettamente uniti fra loro coi più intimi vincoli della carità aiutarsi scambievolmente nel conseguire questo loro grande fine, mettendo a profitto per ottenerlo tutti i mezzi che la ragione e la religione possono loro suggerire»*. Così la legge di Dio è l'unico fine dell'Istituto, ed è anche l'unico fine della Santa Chiesa: *«Amerai il Signore ...; amerai il prossimo come te stesso»* (Mt 22,37-39).

Per praticare l'amore di Dio è necessario scegliere, mentre per praticare l'amor del prossimo è necessario non scegliere. Scegliere Dio e non scegliere il prossimo. Non dobbiamo e non possiamo sceglierlo, perché il prossimo si fa presente in maniera tacita o espressa, e in ciò vediamo la divina provvidenza che presenta essa stessa l'occasione di esercitare la carità. Questo è espresso in modo luminoso nella parabola del buon samaritano. In questa regola, da sola, è già contenuto tutto lo spirito di questo Istituto. Ed ecco

quattro ragioni che sostengono questa affermazione così forte.

1. C'è Dio sopra di tutti, che ci pensa e noi non sappiamo da soli il vero bene del prossimo.
2. L'umiltà di pensare seriamente a se stessi piuttosto che agli altri.
3. Non fidarci troppo di influire sugli uomini, perché l'umanità è guasta e può inquinarci.
4. Attenti al falso zelo col quale ci si intromette.

Ed eccoci a quello che abbiamo fatto ieri:

N. 8 – «Per procedere poi con maggior sicurezza, i cristiani che si congiungono in questa società si eleggono un superiore spirituale che rappresenti in mezzo a loro la persona di Gesù Cristo, a cui si sottomettono interamente. Questi è l'interprete in tutte le circostanze della divina volontà, e come tale egli è quello che distribuisce le incombenze a ciascuno di quelli che sono congiunti insieme e che sotto la sua direzione vogliono servire Dio. Se i membri di questa società fossero molti, il detto superiore costituirebbe degli altri superiori subordinati a lui nel modo che davanti al Signore si trovasse dover essere il più vantaggioso per conseguire più pienamente quel gran fine che la società si è proposta, quello cioè di essere assistiti a conseguire la pratica più perfetta della legge evangelica».

E in questi semplici principi consiste l'essenza dell'Istituto e in null'altro. Esso può essere piccolo o grande. Anche se fosse fatta di pochissime persone, non ha nulla che le manchi di ciò che appartiene alla sua essenza: «la Chiesa di Gesù Cristo, in quanto alla sua essenza, era tanto perfetta in quel tempo in cui gli Apostoli erano nel Cenacolo, come sarà perfetta nella fine dei secoli, quando in essa saranno entrate tutte le nazioni del mondo».

